

# VII Ciclo di Studi Medievali

Atti del Convegno

7-10 giugno 2021

Firenze



NUME

GRUPPO DI RICERCA  
SUL MEDIOEVO LATINO

 etabeta

Prima edizione 2021

Edizioni EBS Print

ISBN 979-12-59681-87-4

Copyright © 2021 NUME Gruppo di Ricerca sul Medioevo Latino

Finito di stampare nel mese di Giugno 2021  
presso Etabeta-ps. Lesmo (MB)

È vietata la riproduzione, totale o parziale, con qualsiasi mezzo e per qualsiasi utilizzo, anche ad uso didattico, se non autorizzata in forma scritta dall'Autore.

# Indice

7-8 Giugno

## Sala virtuale 1

---

### Sessione di Archeologia | Paesaggi 1

- 19 Massimiliano David, Elisa Frigato, Maria Stella Graziano  
*Ceramica africana figurata dal Progetto Ostia Marina*
- 24 Massimiliano David, Maria Stella Graziano, Sara Piana  
*Ostia luminosa: l'illuminazione mobile tardoantica nel quartiere fuori Porta Marina. Nuovi elementi*
- 29 Marialetizia Carra, Massimiliano David, Stefano De Togni  
*Natura e paesaggio in Ostia tardoantica*
- 37 Irene Catanzaro, Massimiliano David, Alessandro Melega  
*Marmi imitati e marmi reimpiegati in Ostia tardoantica*
- 43 Massimiliano David, Maria Stella Graziano, Eleonora Prandini  
*Vetri da finestra in Ostia tardoantica*
- 47 Massimiliano David, Stefano De Togni, Alessandro Melega  
*Persistenze archeologiche nell'area della città sepolta di Aquae Tauri*
- 53 Massimiliano David, Stefano De Togni, Simone Gargiulli  
*Cartografia e toponomastica per Aquae Tauri*
- 59 Massimiliano David, Enrico Pomo, Eleonora Rossetti  
*I santi militari a difesa della capitale e la cristianizzazione delle mura di Ravenna*
- Panel *'Convenzione di Faro' e Medioevo. Stratificazioni di valori, usi e significati 'da' e 'per' le 'comunità patrimoniali' di ogni tempo. Casi di studio in Sardegna*

*Con la recente ratifica della 'Convenzione Quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società' ('Convenzione di Faro'), l'Italia ha assunto l'obbligo di rafforzare il rapporto che lega il patrimonio culturale ereditato dal passato alle cosiddette 'comunità patrimoniali', ovvero quel 'insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future' (Art. 2). Tale impegno, che riconosce qualitas culturale ad una stratigrafia complessa di valori, credenze, conoscenze e tradizioni in continua evoluzione, offre l'occasione di osservare come tali approcci trovino già oggi riscontro pratico, anche fuori dal recinto normativo, in ogni angolo dei tradizionali domini disciplinari afferenti al cultural heritage. In tal senso, gli studi medievistici possono considerarsi dei precursori, avendo tra i primi riconosciuto la rilevanza del 'pubblico' nei processi di significazione culturale del patrimonio, sia in termini di consumo pubblico, ma anche di produzione di valori, usi e significati, con scopi ed obiettivi che spesso*



*diventano essi stessi oggetto di ricerca scientifica. Lungo questa traiettoria, il panel intende fornire un quadro di casi di studio riferiti alla Sardegna, provenienti da diversi settori di ambito medievistico, che documentano, anche in senso retrospettivo, pratiche d'uso del patrimonio culturale pensate 'da' o 'per' le 'comunità patrimoniali' del presente come del passato.*

- 65      Valentina Milia, Nicola Ledda  
*Toponimi ed evidenze materiali del territorio orientale della città metropolitana di Cagliari e memoria della frequentazione medievale: fonti archivistiche e archeologiche dell'area tra San Gregorio e San Pietro Paradiso (comuni di Maracalagonis, Quartucciu e Sinnai)*
- 72      Bianca Fadda, Andrea Pergola  
*De familia Caia sive Cao. Appunti su un manoscritto inedito della famiglia cagliaritano dei Cao*
- 77      Federico Tedeschi  
*Da luogo di culto a spazio museale: la chiesa medievale di San Salvatore a San Vero Milis (Oristano)*
- 84      Michela Perra, Fabio Pinna  
*Il ruolo delle chiese medievali nella creazione di cimiteri di età moderna e contemporanea. Casi di studio in Sardegna*
- 90      Nicoletta Usai  
*Riscoperta e tutela del patrimonio architettonico medievale della Sardegna tra fine Ottocento e metà Novecento*
97.     Martina D'Asaro  
*La facciata neoromanica di Santa Maria di Castello a Cagliari, un caso di interpretazione dei valori medievali in epoca fascista*
- 104     Antonio Giorri  
*L'eredità culturale nei rapporti tra tessuto urbano e sociale contemporanei e patrimonio archeologico: il caso della 'capitale medievale scomparsa' all'origine del Regnum Sardiniae et Corsicae (XIV-XV secolo)*
- 110     Enzo Meloni  
*Percezione comunitaria del Medioevo: il rapporto tra la comunità di Orgosolo e il suo patrimonio archeologico-culturale*
- 116     Francesco Mameli  
*Rebranding culturale nel cuore della Gallura (Sardegna): il caso di Luogosanto medievale. Archeologia e comunità'*
- 122     Mattia Sanna Montanelli  
*Archeologia Pubblica per l'innovazione sociale. I 'giardini della biodiversità' presso la ex chiesa altomedievale di San Salvatore ad Iglesias (SW-Sardegna) tra fenomeni migratori e rigenerazione comunitaria*



## Sessione di Storia

- 131 Mario Prignano  
*«Gaudeamus omnes in Domino». In un sermone del 1419 la riabilitazione di Baldassarre Cossa-Giovanni XXIII e la "vera" fine dello Scisma d'Occidente*
- 137 Luca Astolfi  
*Dall'Elba alla Pannonia. Etnogenesi, identità e migrazione del popolo longobardo tra III e VI secolo*
- 144 Nicola Martellozzo  
*Arimannie e boschi ingazati: il retaggio longobardo nella gestione del territorio fiemmeso*
- 149 Daniela Uva  
*Sit maledictus! Note su alcune clausole di anatema nei documenti latini della Puglia nel Medioevo*
- 154 Massimo Siani  
*Governare una città: lo stato territoriale di Nocera dei Pagani (XIV-XV secolo)*
- 159 Francesco Mastromatteo  
*Il sacro tiranno. Regalità, legittimità e uso politico del terrore in Ruggero II di Sicilia*
- 164 Andrea Galletti  
*Dentro gli stereotipi: lo Strategikon e l'uso del topos come fonte di informazioni*
- 169 Bella Scindens  
*The Limited Repertoire Of Combat Techniques In Fifteenth-Century One-Handed Swordfighting*
- 174 Vittorio Fregoso  
*La fine del nomadismo istituzionale nella Firenze bassomedievale: il caso dei palazzetti pubblici (XIII-XIV sec.)*
- 179 Andreas Kofinakis  
*Popular Heresy and radical Ecclesiology in the High Middle Ages*
- 184 Marco Vito  
*Il viaggio immaginario, mappe di luoghi mitici e leggendari*

Panel *Un approccio di Public History al Medioevo. Dal romanzo al cinema: opportunità e problematiche*

*Il Medioevo è uno dei periodi storici più rappresentati dalla narrativa in tutte le sue diverse manifestazioni, dal romanzo alle serie televisive, dai film ai giochi. Per questo motivo si tratta di un'epoca che il grande pubblico è spesso convinto di conoscere, quando spesso, invece, si limita a conoscere le rappresentazioni narrative. D'altra parte, però, questa grande familiarità è un interessante terreno di sfida per la Public History, quella disciplina che vuole raccontare la Storia al grande pubblico in modo accattivante, mantenendo il rigore del metodo storico, sviluppando la capacità di rispondere alle domande che il grande pubblico pone allo Storico e che spesso restano inevase. Gli autori cercano quindi di esplorare le diverse narrazioni sul medioevo per coglierne le opportunità e le problematiche, con lo scopo di sintetizzare un metodo di Public History applicabile al Medioevo.*

- 190 Gabriele Sorrentino  
*Il romanzo e il medioevo, una lunga storia di contaminazioni*
- 195 Emanuele Khaled Campanini  
*Narrare il Medioevo attraverso i film: Tra il romanzo cortese e il Fantasy di Tolkien*

### Sala virtuale 3

---

#### Sessione di Storia dell'Arte

- 203 Angelo Passuello  
*Committenti e maestranze nel romanico veronese (XII sec.)*
- 209 Claudia Sanna  
*Santa-Cristina a Valle-di-Campoloro: un unicum tra le chiese biabsidate del romanico in Corsica*
- 216 Fabrizio Sanna  
*La "permeabilità" artistica ed economico-commerciale del limes visigoto-bizantino: dinamiche d'interazione culturale e commerciale nel Sud-est peninsulare durante la guerra greco-gotica (VI-VII secolo)*
- 222 Dario De Cristofaro  
*Alcune riflessioni sull'iconografia del ciclo de Virtù e vizi del salone di casa Minerbi-Dal Sale a Ferrara*
- 228 Davide Ruggeri  
*Dalle immagini al testo: ipotesi interpretative relative ad una scena di un mosaico in Santa Maria Maggiore*
- 235 Durdica Bacciu, Marcello Cabriolu  
*La formella di San Simplicio in Olbia (VIII sec. d.C.): la ricollocazione nell'iconografia cristiana*
- 243 Sandrino Luigi Marra, Antonio Mario Napoletano  
*Le iconografie e le epigrafi della grotta di San Michele Arcangelo, in Curti di Gioia Sanmitica; interpretazione, analisi, e datazione del complesso*
- 248 Sara Ragni  
*Su Thanatos e sulle sue metamorfosi, tra reimpieghi e rinascenza: una traccia sull'iconografia del genio funerario nella scultura di ambito centro italiano dal Medioevo alla prima età Moderna*
- 253 Mariano Ciarletta  
*Tra identità e simboli. La visione dell'eretico volpino e la demonizzazione del rosso. Dal Basso Medioevo alla prima età moderna*
- 258 Maria Germanò  
*I frammenti miniati della Collezione Bassi Rathgeb di Abano Terme*
- 263 Andrea Missagia  
*Oreficerie Sacre Tardomedievali in Veneto: gli Smalti Giotteschi*



- 269 Gioele Scordella  
*Confraternite e pale d'altare in Abruzzo alla fine del Medioevo: il caso di Atri (secoli XIV-XVI)*

## Sessione di Storia dell'Architettura

- 276 Luca Scappin  
*Superfici medievali a finta cortina muraria nell'area italiana del Nord-Est*
- 282 Giulia Freni  
*La chiesa di San Francesco d'Assisi a Messina: un racconto iconografico nei secoli*
- 288 Valter Radicelli  
*Memorie di un antico borgo, in Alta val Tidone*

9-10 Giugno

## Sala virtuale 1

---

## Sessione di Archeologia | Paesaggi 2

- 297 Sabrina Grassi  
*Martina Franca: l'evoluzione urbanistica di un insediamento della Valle D'Itria*
- 303 Annalisa Colecchia  
*Pascoli e paesaggi agrari a campi aperti lungo il versante sud-orientale del Gran Sasso (Abruzzo, Italia): un sistema agro-silvo-pastorale fondato su pratiche comunitarie*
- 310 Lucia Capitoni  
*La presenza Farfense nel territorio di Narni: modalità insediative e realtà archeologica*
- 316 Mauro Vassena  
*Archeologia del Potere e Città Medioevale. Il case-study di Milano tra fonti scritte e testimonianze materiali*
- 322 Beatrice Luci  
*Dal calco al Reflectance Transformation Imaging (RTI) in epigrafia: alcuni casi studio della Roma medievale*
- 327 Daniele Ricchiuti  
*Coelum remugit clamoribus: per una ricostruzione storico-topografica della battaglia di Tagliacozzo (AQ) del 1268*
- 334 Andrea Colagrande  
*La militarizzazione del Lario Occidentale nel XII secolo: l'Isola Comacina e le relative strutture difensive durante la Guerra Decennale (1118-1127)*
- 340 Flavio Pallocca  
*«Scritture ultime» dalla catacomba di S. Ippolito a Roma: l'apporto delle nuove tecnologie allo studio del patrimonio epigrafico cristiano*

- 345 Alessandro Abrignani  
*Béja: da città cristiana a città musulmana*

## Sessione di Archeologia | Edifici

- 351 Federica Matteoni, Riccardo Valente  
*Sequenze e processi costruttivi delle chiese interrotte: alcuni casi lombardi*
- 359 Lavinia Ansidei  
*Il territorio di Stroncone (TR) e l'abbazia di San Benedetto in Fundis*
- 364 Marco Ciliberti  
*Presenza di reliquie venerate nel complesso della SS. Trinità di Venosa: considerazioni e ipotesi*
- 370 Eleonora Casarotti, Alessandra Poldi Allai  
*La Chiesa di Santa Maria d'Isana a Livorno Ferraris (VC).  
Progetto di studio stratigrafico e mensiocronologico dell'elevato e dei materiali costruttivi*

## Sessione di Archeologia | Materiali

- 377 Fabrizio Del Monte  
*Gli elementi metallici nella carpenteria medievale abruzzese. Studio dei reperti*
- 384 Ambra D'Alessandro  
*I lapidei di Leopoli-Cencelle: cronologia e funzione di alcuni elementi  
provenienti dall'area della chiesa di San Pietro*
- 389 Federica Domini, Jessica Follega  
*Per un'analisi delle murature e degli elementi decorativi della chiesa romanica di Leopoli-Cencelle*
- 395 Beatrice Brancazi  
*Gli strumenti del ciclo produttivo tessile nel medioevo: seriazione morfologica delle fuseruole di Cencelle (VT)*
- 402 Giulia Previti  
*Non tutte le ceramiche nascono coi buchi: colatoi e olle-colatoio provenienti dalla città di Cencelle*

## Sala virtuale 2

---

### Sessione di Agiografia

- Panel *L'ufficio delle stigmate di S. Francesco: un approccio interdisciplinare*

*Questa proposta scaturisce dall'esperienza di un laboratorio di edizione dell'ufficio delle stigmate di san Francesco svoltosi, tra ottobre 2018 e giugno 2019, presso la Pontificia Università Antonianum in collaborazione con il Centro Studi S. Rosa da Viterbo onlus e l'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia (AISSCA) e che ha visto come coordinatori Filippo Sedda e Attilio Bartoli*



*Langeli. Alla fase propedeutica di approccio, studio e approfondimento della fonte, mai edita criticamente, è seguita – ed è ancora in essere – la fase di allestimento di un volume con l'edizione e i contributi di ciascuno dei partecipanti al Laboratorio. In questa sede vorremo presentare i primi frutti di questo lavoro di gruppo, sottolineando in particolare le questioni di metodo e facendo emergere il valore della complementarietà delle competenze personali e dell'integrazione di vari ambiti disciplinari che hanno consentito di ricostruire il testo e il suo contesto. In effetti la fonte liturgica rappresenta una sfida per l'ecdotica tradizionale, essendo paragonabile per la sua performance più che ad un testo letterario ad una rappresentazione teatrale o ad un sermone predicato sulla piazza. Le competenze storiche, codicologiche, araldiche, archivistiche, letterarie, filologiche, linguistiche, artistiche, musicali che emergono nei singoli interventi di questo panel contribuiscono a restituire non solo il testo ma il contesto di quell'evento liturgico che è la festa delle Stigmate di S. Francesco.*

- 411 Romina De Vizio  
*Araldica e codicologia dei fascicoli contenenti  
l'ufficio delle Stigmate di san Francesco del ms. Vat. lat. 4752*
- 416 Rosa Manfredonia  
*Sulle tracce delle Stigmate di san Francesco d'Assisi: i testi di Raniero Capocci  
nell'Ufficio delle Stigmate del Santo. Alcune osservazioni letterarie*
- 421 Filippo Sedda  
*Ecdotica liturgica. Il caso dell'ufficio della festa delle Stigmate di san Francesco*
- 426 Michela Giuntoli  
*Immagini per pregare. L'Impressione delle stigmate di san Francesco  
nel graduale del Maestro di Montefollonico*
- 433 Laura Albiero  
*La musica dell'ufficio delle Stigmate di san Francesco*

## Sessione di Progettualità

- 438 Viola Allegranzi, Valentina Laviola, Carlotta Passaro  
*Un palazzo sultanale del Medioevo islamico:  
casi-studio ricostruttivi del materiale disperso di Ghazni (Afghanistan)*
- 444 Furio Ciciliot  
*Il «Progetto Toponomastica Storica», riflessioni metodologiche*
- 447 Mauro Malcangi, David Baldo  
*Presentazione di una progettualità per la creazione di metodologie e strumenti atti alla produzione  
di sistemi informatici condivisi e basati sulle moderne tecnologie di internet, a supporto della ricerca storica*

## Sessione di Umanistica Digitale

- 454 Esther Travé Allepuz, Gerard Mari Brull, M. Dolores López Pérez, Iván Casado Novas  
*Ontology-mediated data modelling for late medieval economic information:  
a case study from Pisan solicitor Giuliano Scarsi*



- 460 Paolo de Vingo, Corrado Ferrero, Marta Grondana,  
Gabriella Maddaleno, Marta Parisi, Giacomo Rosso  
*Datum: un nuovo strumento digitale per la ricerca e lo studio dei contesti funerari dell'Italia settentrionale tra V e XI secolo. Il caso studio della Provincia di Brescia*
- 467 Alberto Campagnolo, Claudia Benvestito  
*Dal Libro delle sorti alle sorti della codicologia. Primi passi verso una codicologia digitale*
- 474 Pablo Barruezo-Vaquero  
*Entangling the "medieval", the "digital", and the public through the case of the DataARC Project*
- 484 Vania Buso  
*The Participation of Women in Early Medieval Legal Cultures: a "Vintage" Problem?*

## Sessione di Didattica e Comunicazione

- 489 Giulia Calabrò  
*La didattica della storia, fra tradizione e innovazione: una proposta per il secondo biennio*
- 493 Valentina Bandiera  
*Le poesie del Duecento e del Trecento: percorsi didattici innovativi*
- 498 Elconora Casarotti, Chiara Ribolla  
*Itinerari del Romanico tra Montorfano e Golfo Borromeo. Introduzione alla guida turistica*
- 504 Rita Mei  
*La Rete Europea dei Musei di Arte Medievale:  
alla ricerca di un nuovo modo di comunicare l'identità medievale europea*
- 509 Sara Colantonio, Carlotta Caruso, Agnese Pergola  
*Raccontare il Medioevo di Roma: la Crypta Balbi nell'esperienza del Servizio Educativo e dei canali social del Museo Nazionale Romano*
- Panel *Insegnare il Medioevo. Metodi ed esperienze didattiche nelle rievocazioni storiche*

*Nel corso dell'ultimo ventennio, l'emergere di un sempre maggior numero di manifestazioni e rievocazioni storiche incentrate sulla storia medievale, ha portato una crescente attenzione agli aspetti di cultura materiale e, nella fattispecie, in merito al costume storico. Le manifestazioni storiche hanno fornito lo spunto per un'indagine sui diversi significati che i termini "ricostruzione" e "replica" possono assumere, nonché hanno consentito, nel corso degli ultimi anni, la nascita di una riflessione in merito alle diverse modalità "pratiche" e ricostruttive di abiti, accessori, oggetti finalizzati alla messinscena della storia. In questa prospettiva, le rievocazioni storiche, sin dall'inizio degli anni 2000, possono essere considerate come un fenomeno culturale e didattico di grande interesse, proprio grazie alla necessità intrinseca del dover "realizzare" oggetti riflettendo, di conseguenza, sulle metodologie e sulle modalità tecniche da adottarsi. Scopo del panel è analizzare l'evoluzione delle metodologie didattiche, legate agli aspetti di cultura materiale inerenti al Medioevo, fornendo un'occasione di confronto e approfondimento sulle differenti prassi, approcci di ricerca nonché di esempi sperimentali nel campo della formazione. In aggiunta, scopo del panel è fornire una panoramica inerente ad alcune esperienze italiane, evidenziandone sia i punti di forza sia le criticità.*



- 515 Alessio Francesco Palmieri-Marinoni  
*Progettare il Medioevo. Metodologie ed esperienza didattica nel Palio di Legnano, dall'interpretazione delle fonti alla sperimentazione sartoriale*
- 521 Paola Marabelli  
*La corretta scelta dei tessuti nelle rievocazioni storiche. L'attività didattica nella Commissione Costumi del Palio di Legnano: lezioni, analisi, laboratori, verifiche*
- 526 Orietta Ciccarelli  
*La didattica sartoriale nelle rievocazioni storiche medievali. Metodologia, problematiche e prospettive*
- 533 Gian Luca Bovenzi  
*L'insegnamento del ricamo medievale. Il caso di studio del Palio di Legnano e le attività di insegnamento all'interno delle contrade*
- 538 Eva Basile  
*Didattica della tessitura a tavolette*
- 543 Lucia Miazzo  
*Didattica e rievocazioni: problemi e soluzioni. Il caso del Palio di Legnano*

## Sessione di Letteratura e Filologia

- 551 Ilaria Ottria  
*Tra mito ed enciclopedismo: digressioni erudite nelle Mythologiae di Fulgenzio*
- 556 Valeria Smedile  
*La gentil donna Filosofia: allegorica dispensatrice di consolazione nell'immaginario boeziano e dantesco*
- 560 Angela Zaccara  
*Anelare all'oltre: over passen nel medio inglese di Giuliana di Norwich*
- 566 Azzurra Rinaldi  
*Figure femminili della letteratura medievale portoghese e del folclore del Nord-Est italiano: una comparazione*
- 570 Alessio Tanchella  
*Rashi: un maestro per tutte le generazioni*
- 572 Eunata Mirones Lozano  
*"For love is strong as death, and wrath bitter as the underworld". Lovesickness in Jewish literature: a case study*
- 577 Laura Esposito  
*Medicina in viaggio: Adamo da Cremona e il suo trattato odeporico nella Cremona del secolo XIII*



- 583 Luca Salvatelli  
*"Litterae quamvis minutae et obscurae per vitream pilam aqua plenam maiores clarioresque cernuntur". La diffusione dei globi ottici tra testimonianze scientifico-letterarie e tradizione figurativa*
- 590 Giacomo Doardo  
*La canzone nel '200. Costanti e peculiarità sintattiche, retoriche e testuali*
- 595 Laura De Luisa  
*«Quorum narrationi inherebo». Giovanni Mansionario, le Historie imperiales e le sue fonti*
- 600 Martina Immacolato  
*Il gotico attraverso la Bibbia di Vulfila*
- 605 Chiara Senatore  
*La traduzione latina della Batrachomyomachia di Carlo Marsuppini: un punto d'incontro tra cultura latina, cultura greca e cultura volgare*

## Sessione di Filosofia

- 610 Francesco Tigani  
*Fenomenologismo di Abelardo: la questione dell'intentio nel giudizio morale*
- 613 Arianna Brunori  
*La responsabilità morale per il contenuto dei sogni. Da Agostino a Jean Gerson*

## Sessione di Storia della Musica

- 619 Giovanni Cunego  
*Uso e funzione dell'elemento musicale all'interno delle strategie sinestesiche della liturgia medioevale*
- 623 Enrico Correggia  
*Inaudite banalità sul Canto Gregoriano: ovvero della necessità di osservare sempre le piccole ovvietà*
- 628 Devis Gabriel Herrera González  
*Verso un'ermeneutica del canto gregoriano*



## Confraternite e pale d'altare in Abruzzo alla fine del Medioevo: il caso di Atri (secoli XIV-XVI)

Gioele Scordella

*Lo studio delle confraternite in Abruzzo è un campo assai poco battuto, soprattutto per il periodo medievale che può dirsi totalmente inesplorato. Dall'esame inedito di alcune carte dei secoli XIV, XV e XVI conservate negli archivi della città di Atri (Teramo) emerge la presenza di ben dodici confraternite alla fine del Medioevo. La loro nascita si colloca dopo il 1352, quando ad Atri terminò una lunga lotta intestina tra guelfi e ghibellini e gli Statuti Comunali vennero riformati. Quelle legate alle corporazioni che governavano l'Universitas furono le prime a sorgere; scomparvero solo dopo la cancellazione del ruolo politico delle Arti negli Statuti del 1531 e non riuscirono poi a riadattarsi nel clima religioso post-tridentino. Le compagnie esclusivamente devozionali, forse con una composizione sociale più bassa, comparvero nel primo Quattrocento ed ebbero vita solo qualche decennio. Rispetto alle confraternite delle maggiori città abruzzesi, legate agli ordini mendicanti e impegnate nell'allestimento di drammi e processioni, ad Atri tutte, eccetto una, avevano sede nella Cattedrale, vero e proprio tempio civico, e il loro unico obbligo sembra essere stato la preghiera collettiva. Le ricche confraternite di mestiere gestivano ospedali e commissionarono preziose pale d'altare, tre delle quali ancora esistenti nel Museo Capitolare di Atri. Si tratta di polittici realizzati a Venezia e interamente scolpiti in legno, in linea con il maggior prestigio goduto dalla scultura policroma rispetto alla pittura nella cultura artistica e religiosa dell'Abruzzo. Ricostruendo idealmente il contesto originario, il possesso dello stesso oggetto di culto testimonia sia una gara di ostentazione tra alcune confraternite, sia soprattutto l'imporsi di queste associazioni nella società locale, segnalato dal contrasto, nella stessa chiesa, con i numerosi affreschi che, come d'uso nella regione, fungevano da pale, immobili e bidimensionali, degli altari di famiglie e persone private.*

Keywords: Abruzzo, Atri, Confraternite, pale d'altare, Venezia

Gli studi sulle confraternite meridionali del Medioevo sono ancora scarsi e nulla è stato fatto per quanto riguarda l'Abruzzo<sup>1</sup>: ciò inficia l'analisi e la comprensione del caso scelto della città adriatica di Atri (Teramo), un contesto interessante per la presenza di ben dodici compagnie nel Quattrocento, seppur con una situazione peculiare<sup>2</sup>. Tali associazioni non esistevano prima del 1352: nel 1353 il vescovo Ardinghelli confermava gli statuti di una congrega mariana sorta l'anno prima nella Cattedrale dell'Assunta<sup>3</sup>. Il 1352 fu un anno molto importante per la città: la *Pax Adriæ* (sic) metteva fine a una quarantennale guerra civile che, intrecciata con i più grandi conflitti successivi del regno, la peste e lo sciame sismico del 1348-1349, aveva provocato effetti devastanti mettendo a rischio l'esistenza stessa degli organi comunali, fieramente ad indirizzo guelfo e mercantile e conquistati assieme alla cattedra diocesana nel 1251, quando Atri aveva scelto di prendere il partito pontificio nelle lotte seguite alla morte di Federico II<sup>4</sup>.

Dopo la pace del 1352 i guelfi reputarono necessario fornire Atri di una sistemazione amministrativa più salda e capace di creare una forte identità civica e religiosa; ciò si espresse principalmente nei nuovi Statuti (1359-1362), ispirati a quelli fiorentini e i cui punti più importanti furono la puntigliosa costruzione del culto della nuova protettrice, santa Reparata, pure ripresa da Firenze, e la "serrata del patriziato" che confermò solo la classe media nel Consiglio Generale. La sua posizione fu rafforzata dalla creazione delle sei Arti: Mercanti, Lanaioli, Ferrari, Sarti, Calzolari e Speciali e Muratori<sup>5</sup>. Preposte alle principali attività produttive locali ma presenti anche nell'amministrazione con due rappresentanti ciascuna nel più ristretto Consiglio Speciale, costituirono l'élite di governo: ad avere maggior peso decisionale erano Mercanti e Lanaioli, conseguenza della loro importanza e alleanza nell'economia locale, ma solo i primi potevano annoverare i propri membri nelle massime cariche amministrative, poiché gli Statuti ne precludevano l'accesso a chi non avesse compiuto studi giuridici (l'Arte in questione comprendeva anche giuristi e notai). Dunque le confraternite dovettero essere



ulteriori strumenti per il consolidamento del nuovo assetto socio-politico: le prime nate erano legate alle corporazioni ed ebbero sede nella Cattedrale, la quale, in virtù delle vicende all'origine del Comune, era considerata dagli atriani una chiesa civica più che vescovile e il cui Capitolo, composto soprattutto dai rampolli delle stesse famiglie locali al governo, era visto come un'appendice religiosa di quest'ultimo.

La confraternita di S. Maria del 1352 è detta con certezza "dei Ferrari" cinque anni dopo<sup>6</sup>, ma questo non esclude che lo fosse fin dall'inizio, inoltre proverebbe che le Arti, benché ufficialmente note dal momento dell'ingresso al governo nel 1362, s'iniziavano a formare almeno un decennio prima. Secondo le regole del 1353 la compagnia aveva obblighi prettamente culturali, dovendo riunirsi in Cattedrale nelle principali feste dell'anno, ma dal 1357 è documentato in costruzione l'ospedale di S. Marco, annesso alla chiesa omonima forse esistente da tempo e acquisita all'uopo dai confratelli<sup>7</sup>. In quanto prima associazione laicale di Atri e nonostante le implicazioni politiche, anche le donne ebbero interesse a entrarvi, tanto che fin dall'inizio sono menzionate le consorelle, dotate di una struttura parallela a quella maschile con apposita *priorissa*: nessun iscritto di sesso femminile risulta mai nei documenti superstiti delle altre congreghe atriane.

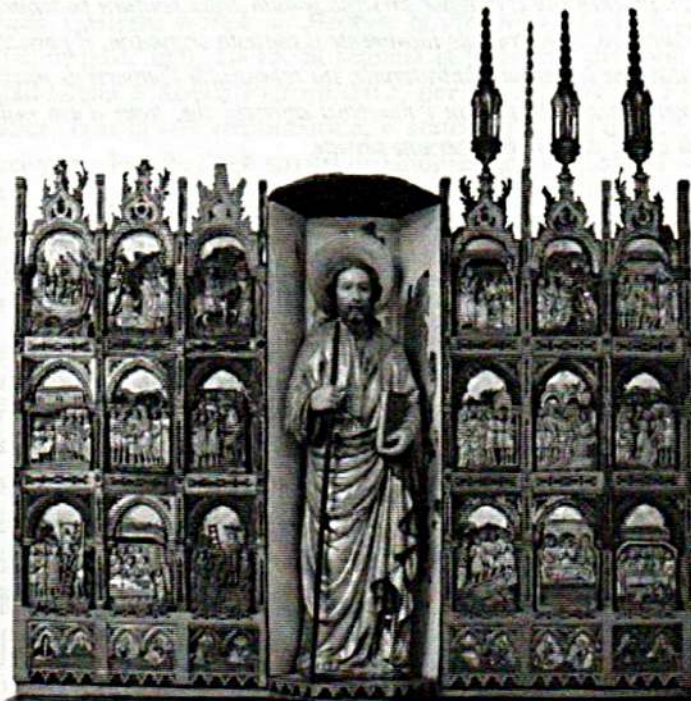


Fig. 1: Ambito di Matteo Moranzon (Francesco o Lorenzo Moranzon?), *Pala di San Giacomo (dei Mercanti)*, quarto decennio del XV secolo. Atri, Museo Capitolare (foto dell'autore, per gentile concessione del Capitolo Concattedrale di Atri)

Il 1° gennaio 1354 fu approvata dall'Ardinghelli una seconda confraternita in Cattedrale, dedicata a san Giacomo, anch'essa dotata di un ospedale costruito accanto alla preesistente chiesa di S. Caterina *in Vallis Fecunda*, così detta per distinguerla dall'omonima chiesa degli Eremitani (oggi S. Agostino)<sup>8</sup>. Divenne subito la confraternita più potente e ricca, come dimostrano l'indulgenza di quaranta giorni concessa dal 1355 a chiunque avesse visitato il suo altare nel Duomo il 25 luglio, le numerose proprietà ancora consistenti nel Catasto Ecclesiastico del 1499<sup>9</sup>, quando ormai era in pieno declino, e l'estrazione sociale degli iscritti. I primi consociati erano quasi tutti appellati *sy* o *dompnus* e tre, il notaio Pietro di Odorisello e i giudici Massio di Clemente e Massio di Palmerio, furono scelti dal Comune negli anni seguenti per provvedere alla nuova chiesa di S. Reparata e per riformare gli

Statuti. Si potrebbe ragionevolmente supporre un legame con l'Arte dei Mercanti che, essendosi fatta soffiare dai Ferrari la titolazione mariana, puntò forse ad affermarsi attraverso san Giacomo, dall'inizio del Trecento particolarmente sentito dalla comunità poiché suo culto proprio e spontaneo, non imposto dall'autorità civile o ecclesiastica. Pur non avendo mai a che fare con Compostela e il pellegrinaggio, la confraternita offrì così alla popolazione una migliore cura devozionale verso il santo tanto amato, accrescendone il prestigio: tra le fine del Tre e la prima metà del Quattrocento i numerosi affreschi che lo raffigurano in Cattedrale e l'apparizione dell'uso dei viaggi *pro anima* in Galizia sono il segnale di un'impennata culturale. Sul doppio filo della propaganda iacopea e confraternale si colloca la pala che, molto probabilmente, figurava sull'altare dei consociati (Fig. 1). Si tratta di una complessa struttura



totalmente intagliata, policromata e dorata, dotata ancora di una catena sul retro per l'ancoraggio alla *capsa* e quasi del tutto integra, nonostante la rilevante perdita d'interi settori del lussureggiante coronamento apicale. La statua del santo è affiancata da due pannelli agiografici con nove formelle istoriate ciascuna, da leggere dalla prima in alto a sinistra: con una curiosa inversione rispetto all'uso abituale, alla destra del santo vi sono i miracoli *post mortem*, all'apposto gli episodi della vita. I primi si aprono con un generico salvataggio di una nave nel mare in tempesta, cui seguono in due formelle il miracolo del pellegrino lorenese deceduto e nelle sei restanti quello celebre dell'impiccato innocente. Nell'altro lato ogni formella contiene un'intera scena, senza sconfinamenti nelle successive: la predica a Gerusalemme, la conversione di Ermogene, il miracolo del paralitico, l'arresto, il processo, la decapitazione, l'arrivo del corpo sulla costa iberica, il suo ingresso nel palazzo della regina Lupa di Galizia, per finire con una generica rappresentazione di pellegrini e miracolati presso la tomba. Alla base delle due ali corre una sorta di predella, l'unica parte bidimensionale della pala, dove, in rigorosa successione gerarchica, sono dipinti i quattro Dottori della Chiesa, seguiti da alcuni santi allora molto venerati ad Atri: i vescovi Biagio e Nicola, le martiri Caterina e Lucia, Francesco, Chiara, Leonardo e Maria Maddalena. Secondo il De Marchi queste pitture sono da ricondurre al Maestro di Ceneda, dallo stesso identificato con Lorenzo da Venezia, noto dall'unica firma apposta sull'*Incoronazione di Maria* nella Fondazione Cini (1429) ma autore di altre opere dalla riconoscibile maniera dipanate fin dentro gli anni cinquanta, in particolare la *Giustizia tra i santi Ermagora e Fortunato* a Chioggia (1436) e l'*Incoronazione* nella Cattedrale di Ceneda (1439) a ridosso delle quali si può collocare la predellina atriana, quindi tutta la pala; nello stesso periodo, tra l'altro, si colloca un'altra opera di Lorenzo destinata alla zona atriana, un polittico per Cellino Attanasio, oggi nel Museo Nazionale d'Abruzzo all'Aquila<sup>10</sup>. Le parti scolpite rivelano la vicinanza alla produzione di Matteo Moranzon (doc. dal 1407-†ante1462), della nota famiglia d'intagliatori veneziani, ma allo stesso tempo se ne discostano per un maggior senso dei volumi e della monumentalità e, nelle formelle, per il forte gusto descrittivo. Si potrebbe molto cautamente sospettare che si tratti del figlio Francesco (doc. 1434-1472), nome senza opere ricordato dalle carte per le sue complesse carpenterie, oppure che in realtà il pittore della predella possa essere anche l'intagliatore. L'Anselmi aveva proposto di identificare Lorenzo da Venezia con l'omonimo fratello di Matteo Moranzon (doc. 1398-1438), più volte segnalato negli anni Trenta insieme a Cristoforo Giandosi da Ferrara, l'autore della perduta cornice dell'*Incoronazione* di Lorenzo pittore a Ceneda<sup>11</sup>. Nonostante le rigide *mariegole*, non era raro che le due arti fossero esercitate dalla stessa persona, come accaduto negli stessi decenni a Giacomo Moranzon. Non ci sono documenti probanti che leghino indissolubilmente la pala alla confraternita, ma nella Cattedrale era suo l'unico altare di S. Giacomo esistito, che nel 1504, cessata la congrega, passò al Capitolo, dal quale fu poi rilevato dalla famiglia Arlini, committente nel 1618 dell'odierno altare<sup>12</sup>. Fu forse in quell'occasione che i canonici, memori dell'antico e sentito culto iacopeo, spostarono e custodirono l'ingombrante pala nella propria sagrestia, dov'è rimasta fino all'apertura del Museo Capitolare nel 1912. I miracoli raffigurati nelle formelle, inoltre, si riferiscono ai viaggi e soprattutto alla buona giustizia, le principali attività perseguite dai mercanti e dai giuristi. Quella di S. Giacomo dovette essere forse la prima confraternita a dotarsi di una pala di questo tipo, scatenando l'emulazione delle altre<sup>13</sup>.

Dal 1426 sono documentate in Cattedrale altre congreghe: SS. Pietro e Paolo, S. Biagio dei Calzolari, S. Nicola dei Sarti<sup>14</sup>. Le ultime due s'insediarono in altari già esistenti, per cui non sorprende la discrepanza rispetto ai tradizionali protettori dei mestieri, mentre, nonostante l'assenza di specificazione, anche per la prima si può ragionevolmente ipotizzare il collegamento con una corporazione, poiché appare la più ricca dopo S. Giacomo, con numerose proprietà consistenti soprattutto in botteghe nei pressi di piazza Duomo, il centro del commercio. Forse vi erano iscritti i Lanaioli, che potrebbero aver rilevato l'altare di S. Pietro esistente dal 1223. Proprio alla congrega petrina apparterebbe un'altra pala veneziana



totalmente scolpita e policromata (Fig. 2), ma rispondente alla tipologia del polittico con la Madonna con Bambino al centro e santi laterali, in questo caso Pietro e Paolo, in posizione d'onore poiché titolari, seguiti dal Battista e da Giovanni evangelista. Anche la predella era ornata da figure intagliate, benché rimanga solo un presunto *Apostolo* e al centro si ravvisi una sagoma d'*Imago Pietatis*. È quasi intatta la decorazione della cornice, ancor più fastosa di quella di S. Giacomo e che forse doveva proseguire in fogliami sporgenti anche dai fianchi laterali. Di nuovo, l'ambito produttivo è vicino a Matteo Moranzon, seppur con una qualità minore e una datazione posteriore di un decennio rispetto alla *Pala di S. Giacomo*: le sculture paiono risentire influssi toscani filtrati attraverso l'opera di Bartolomeo Bon, attivo tra il 1439 e il 1442 sulla *Porta della Carta* di Palazzo Ducale a Venezia, inizialmente insieme al padre Giovanni. Allo stesso tempo le figure sembrano avere come riferimento forte gli *Apostoli* eseguiti da Matteo per la Cattedrale di Zara (1426-1431), per cui, mantenendo sempre un'estrema cautela nelle proposte attributive, si potrebbe spendere il nome del figlio Francesco qui e non nella *Pala di S. Giacomo*<sup>15</sup>.

Anche i Calzolari, forse per ultimi, si dotarono di un trittico veneziano in legno scolpito con la Madonna con Bambino tra il Battista e il santo titolare (Fig. 3), racchiusi in una carpenteria ormai pienamente rinascimentale, rispondente ad una tipologia fissata sul 1480 da Pietro Lombardo, ma la cui cultura è quella propria delle manifatture lignee lagunari tra gli ultimi anni del secolo e il primo decennio del successivo. I confronti più stringenti, ma non da provare un'autografia, si possono rintracciare con Lardo Tedesco/Olaro da Fiandra (doc. 1491-1515), uno dei pochissimi intagliatori, tra i molti documentati, collegabile a opere certe, cioè il *Crocifisso* (1491) e il *San Giovanni elemosiniere* (1494) in San Giovanni in Bragora, quest'ultimo parte di una perduta pala dove lavorarono anche Alessandro d'Antonio da Caravaggio per le cornici e Leonardo Boldrin per la policromia. In questo caso è certa l'associazione della pala alla confraternita, perché quest'ultima cessò alla fine del Settecento e il suo altare fu spostato in museo durante i restauri del 1954-1964: foto precedenti presentano il trittico circondato da una mostra settecentesca in stucco, poi distrutta, recante in alto un emblema raffigurante un calzolaio a lavoro (san Crispino?)<sup>16</sup>.

La scelta di una pala scolpita in tempi diversi da parte di enti simili non è un caso, poiché in Abruzzo la scultura ha avuto fin dal Duecento maggior peso devozionale della pittura e proprio per questo la sua gestione non era quasi mai di individui privati, ma di istituzioni religiose (parrocchie, conventi, confraternite...) che si facevano garanti della fruizione da parte dei fedeli. L'ancona di S. Giacomo, destinata alla promozione del culto iacopeo, è concepita

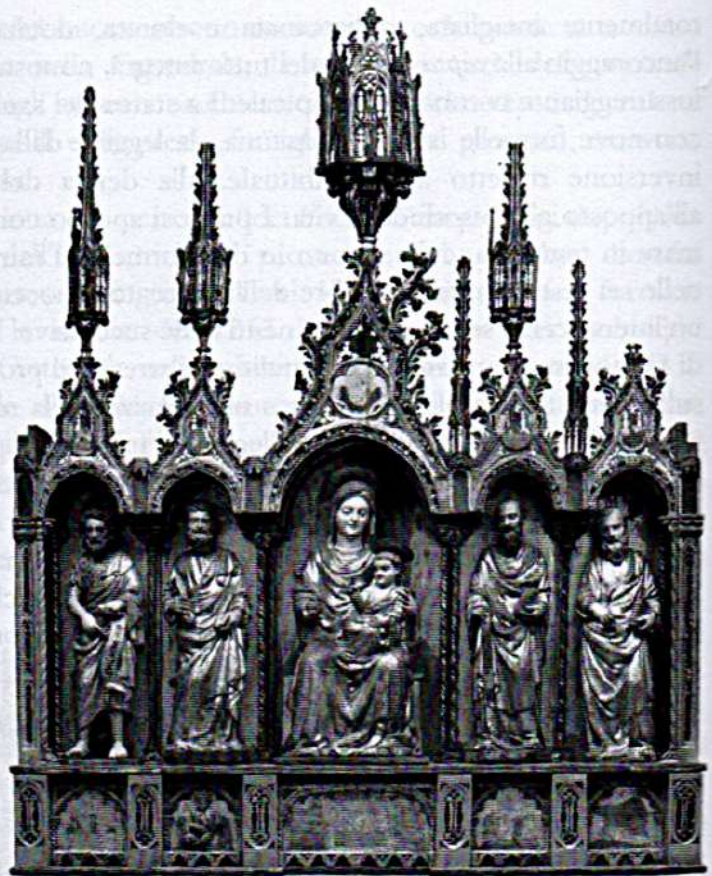


Fig. 2: Bottega di Matteo Moranzon (Francesco Moranzon?), *Polittico dei Santi Pietro e Paolo (dei Lanaioli)*, quinto decennio del XV secolo. Atri (Teramo), Museo Capitolare (foto Gino Di Paolo, per gentile concessione del Capitolo Concattedrale di Atri)



secondo il fortunato modello della pala agiografica assai diffusa in area adriatica, ma i committenti dovevano avere a mente anche la tradizione dei tabernacoli con statue chiuse dagli sportelli dipinti con scene relative al santo titolare, diffusissimi nelle aree appenniniche di Abruzzo, Umbria e Marche. Le altre due confraternite, non avendo santi da propagandare ma necessitando solamente di un'immagine di rappresentanza, optarono per il più canonico polittico, tipologia poco diffusa in Abruzzo se non in area adriatica, dove penetrò all'inizio del XV secolo tramite Venezia: il caso più noto, non lontano da Atri, è il polittico di Jacobello del Fiore nella Cattedrale di Teramo. La realizzazione lagunare doveva essere scontata per le confraternite, poiché era la garanzia massima in termini di qualità ed efficacia devozionale: ad Atri dovevano esistere altre due pale di questo tipo, la più antica testimoniata da due statue dei *Santi Pietro e Paolo* ancora dell'ambito di Matteo Moranzon, mentre dell'altra rimane il *Sant'Antonio Abate in trono* assai vicino stilisticamente al trittico dei Calzolari, tutti provenienti da chiese distrutte, rispettivamente delle Cistercensi e dei Carmelitani<sup>17</sup>.

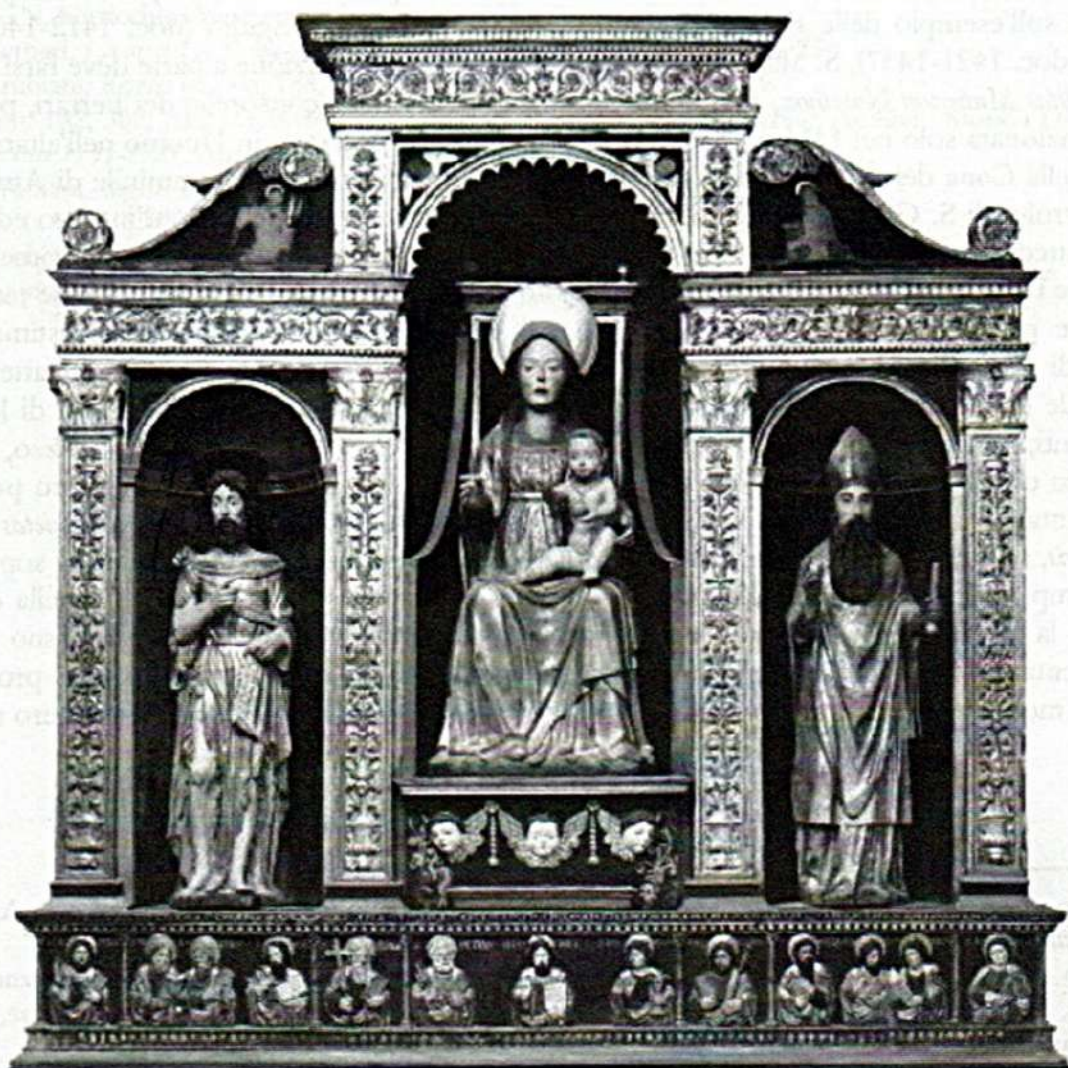


Fig. 3: Manifattura veneziana, *Trittico di San Biagio dei Calzolari*, primo decennio del XVI secolo. Atri, Museo Capitolare (foto dell'autore, per gentile concessione del Capitolo Concattedrale di Atri)

Le pale della Cattedrale dovevano risaltare tra gli affreschi bidimensionali sulle pareti, espressione della pietà dei singoli laici, e certificare il potere della società comunale: forse non è un caso che la loro datazione coincida con un momento in cui Atri, venduta agli Acquaviva nel 1393, fece di tutto, tra rivolte e ambascerie, per tornare sotto il regio demanio, piegandosi definitivamente solo nel 1507. Che la tensione fosse alta è dimostrata dalla vicenda dell'altare



lapideo eretto nella stessa chiesa nel 1504 dai duchi, che si sentivano un potere pubblico e non dei privati come li vedevano i loro sudditi, che risposero con un'azione demolitrice; l'accordo finale del 1507 prevede, tra le altre cose, la ricostruzione del sacello a spese della comunità.

Non è sopravvissuta alcuna pala coeva dei Sarti, che però nella seconda metà del XVI secolo eressero un più modesto altare in pietra, segnalato dallo stemma con le forbici e atto a ospitare una tela. S. Nicola fu la più longeva delle confraternite medievali, perché si estinse gradualmente tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento insieme ad altre cinque nate però in piena Controriforma. Dal tardo Quattrocento il sistema delle Arti entrò in crisi e non se ne parlò più nei nuovi Statuti (1531), con ovvie ripercussioni sulle confraternite: i Ferrari erano cessati entro il 1474, quando l'altare passò al Capitolo<sup>18</sup>; S. Giacomo nel 1504 non aveva più iscritti<sup>19</sup>; i sodali petrini non sono più menzionati dopo il 1593<sup>20</sup>; i Calzolari attraversarono tutta l'età moderna ma furono la congrega meno importante di Atri, al pari dei Sarti e al contrario delle nuove sorte nelle chiese claustrali. Prima del 1499 sparirono anche tre compagnie devozionali, forse di estrazione sociale più bassa e in vita per pochi decenni, sorte sempre nel Duomo sull'esempio delle ricche Arti e di varia dedicazione: S. Egidio (doc. 1412-1462), S. Marco (doc. 1421-1437), S. Massimo (doc. 1462)<sup>21</sup>. Una considerazione a parte deve farsi per la *Consodalitas Mulierum Nobilium*, forse nata da una scissione delle consorelle dei Ferrari, perché, pur menzionata solo nel 1411 e 1466, è la stessa compagnia attestata in Duomo nell'altare di S. Maria della Cona dei Miracoli dal 1622 al 1781, l'unica esclusivamente femminile di Atri<sup>22</sup>. La confraternita di S. Giovanni, citata dal 1499 al 1521<sup>23</sup> ma assente nel libro d'introito ed esito della Cattedrale dal 1500 al 1507<sup>24</sup>, potrebbe invece legarsi all'omonima chiesa dei Domenicani ed essere l'antenata del sodalizio del Rosario noto dal 1608. Insieme alle *fratesche* (forse terziarie) segnalate nella chiesa degli Osservanti solo nel 1498<sup>25</sup>, S. Giovanni potrebbe testimoniare l'avvio di un tardivo avvicinamento devozionale ai numerosi ordini mendicanti, caratteristica principale delle compagnie nate in città dopo Trento: s'è vista l'assoluta mancanza di legami precedenti, un dato sorprendente pensando al resto del Regno, anche solo all'Abruzzo, dove, se è vero che le confraternite non nacquero prima dell'inizio del Trecento, lo fecero proprio sulla spinta della nuova spiritualità. Segno del cambiamento dei tempi è anche la *Societas Sancti Liberatoris*, segnalata dal 1504 nel Duomo<sup>26</sup> ma avente solo funzione assistenziale per sopperire alla scomparsa degli altri ricoveri: dal 1556 il suo fu l'unico ospedale cittadino e nella chiesa annessa la confraternita decise di avere l'unica sede. La Cattedrale mantenne il suo ruolo rappresentativo, ma si riempì degli altari delle famiglie mercantili convertitesi alla proprietà terriera, mentre delle diciotto confraternite della Atri posttridentina solo cinque vi ebbero sede.

---

<sup>1</sup> L'unico testo sulle confraternite abruzzesi, superficiale soprattutto per il Medioevo, è A. Bigi, *Confraternite d'Abruzzo*, Castelli 2017, con bibliografia precedente.

<sup>2</sup> Questo articolo è un'estrema sintesi della ricerca confluita nella tesi triennale, cui si rimanda: G. Scordella, *Le pale scolpite veneziane del Museo Capitolare di Atri (secoli XV-XVI)*, Università di Firenze, 2017-2018, relatore Prof. A. De Marchi.

<sup>3</sup> Atri, Archivio Sorricchio (ASA), N. Sorricchio, *Monumenti Adriani*, II, 1755-1785, pp. 281-283.

<sup>4</sup> Su Atri comunale cfr. L. Sorricchio, *Hatria-Atri*, II, Pescara 1929, pp. 128-460.

<sup>5</sup> *Ivi*, pp. 174-175.

<sup>6</sup> ASA, N. Sorricchio, *Monumenti II cit.*, pp. 323-326.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> *Ivi*, pp. 285-286 e 737.

<sup>9</sup> Documento trascritto in ASA, N. Sorricchio, *Monumenti Adriani*, III, 1755-1785, pp. 901-948.

<sup>10</sup> A. De Marchi, *Lorenzo e Jacomo da Venexia: un percorso da Zanino a Jacopo Bellini e un enigma da risolvere*, in "Saggi e memorie di storia dell'arte", XXVII, 2003, pp. 71-84.



- 
- <sup>11</sup> V. Anselmi, *Jacobello del Fiore o della pittura a Venezia tra il neogiottismo di fine Trecento e la rivoluzione gentiliana*, tesi di dottorato, Università di Firenze, 2012-2014, relatore Prof. A. De Marchi.
- <sup>12</sup> B. Trubiani, *La Basilica Cattedrale di Atri*, Roma 1969, p. 200.
- <sup>13</sup> Per tutte queste considerazioni cfr. G. Scordella, *Le pale scolpite* cit., pp. 45-81; per la bibliografia precedente cfr. A.M. Schulz, *Woodcarving and Woodcarvers in Venice 1350-1550*, Firenze 2011, p. 206. La Schulz, come più recentemente il Leone de Castris (*La scultura in legno*, in *Civitas Penne. Il Medioevo delle Arti*, Roma 2015, pp. 189-196), anticipa eccessivamente la cronologia di un ventennio.
- <sup>14</sup> B. Trubiani, *Regesto delle pergamene dell'Archivio Capitolare di Atri*, L'Aquila 1983-1985, n. 208.
- <sup>15</sup> G. Scordella, *Le pale scolpite* cit., pp. 82-92; una più decisa attribuzione a Matteo è in P. Leone de Castris, *La scultura* cit., p. 196, con bibliografia precedente.
- <sup>16</sup> Una generica manifattura veneta era già stata individuata dal Negri Arnoldi in *Documenti dell'Abruzzo Teramano*, V, 1, p. 361, maggiormente analizzata in G. Scordella, *Le pale scolpite* cit., pp. 93-109.
- <sup>17</sup> *Ivi*, pp. 91, 102.
- <sup>18</sup> B. Trubiani, *Regesto* cit., n. 324.
- <sup>19</sup> ASA, N. Sorricchio, *Monumenti Adriani*, IV, 1755-1785, pp. 37-39.
- <sup>20</sup> A. Lettieri, *La diocesi di Penne-Atri nei secoli XVI-XVIII*, Teramo 1999, p. 23.
- <sup>21</sup> B. Trubiani, *Regesto* cit., nn. 188, 204, 208, 227, 283.
- <sup>22</sup> *Ivi*, nn. 182, 302; Atri, Archivio Capitolare (ACA), b. 21, f. 5876; Penne, Archivio Storico Diocesano, *Sante Visite 1751-1781*, Atri 1781.
- <sup>23</sup> B. Trubiani, *Regesto* cit., n. 570.
- <sup>24</sup> ACA, b. 54, f. 6508.
- <sup>25</sup> B. Trubiani, *Regesto* cit., n. 477.
- <sup>26</sup> *Supra*, nota 20.



VII Ciclo di Studi Medievali  
Atti del Convegno  
Firenze, 7-10 Giugno 2021

*A cura di*  
NUME Gruppo di Ricerca sul Medioevo Latino

*Comitato Scientifico*

Fulvio Cervini (Università degli Studi di Firenze)  
Francesco Salvestrini (Università degli Studi di Firenze)  
Guido Vannini (Università degli Studi di Firenze)  
Roberto Del Monte (Università degli Studi di Firenze)  
Leonardo Marchetti (Università degli Studi di Firenze)  
Raffaella Tione (Università La Sapienza di Roma)

*Redazione*

Roberta Dolce  
Sofia Martini  
Monica Fazioli  
Roberto Del Monte

*Progetto grafico*

Roberta Dolce

*per informazioni*

[info@nuovomedioevo.it](mailto:info@nuovomedioevo.it)  
[www.nuovomedioevo.it](http://www.nuovomedioevo.it)